

niversario dell'Unità d'Italia rischiando di chiudere un insostituibile archivio storico, un'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero e impedendo di valorizzare nuovi talenti con la distribuzione di film d'autore». A parlare chiaramente sono le cifre. Cinecittà Luce spa, con 126 dipendenti, nel 2011 riceverà appena 7.5 milioni di euro di finanziamento dal Fus, sufficienti a malapena a pagare gli stipendi. Una riduzione drastica a fronte dei 29 milioni che riceveva nel 2004 o ai 27 del 2005. O ancora ai 17.2 milioni del 2010.

REAZIONI A CATENA

L'allarme, dunque, è partito. E via alle reazioni a catena. «Difendere Cinecittà-Luce dovrebbe al contrario essere un dovere», dichiara Walter Veltroni. «Cinecittà, dopo Hollywood, è la più grande casa del cinema, in Italia e nel mondo. I suoi studi costituiscono un patrimonio da difendere», gli fa eco il sindaco di Roma Alemanno. E a seguire il sostegno di Gasparri, Cicchitto, Vita, Rutelli. E pure di quello degli addetti ai lavori: Bellocchio, Amelio, Saverio Costanzo, Calopresti, Roberto Beni-

Il ministero

«Con queste risorse non è possibile svolgere nessuna attività»

gni per il quale la «probabile chiusura di Cinecittà è proprio una brutta notizia. Là dentro c'è tutta la nostra memoria, tutti i nostri sogni fabbricati per uomini svegli. Un archivio immenso. La nostra storia. Ma come si fa chiudere la Storia?». Dal Ministero dei Beni culturali fanno sapere, attraverso un comunicato - Bon-di intanto è depresso - che si esclude «categoricamente l'eventualità della chiusura di questa importante realtà della cultura audiovisiva nazionale».

Ma che senza soldi non si va avanti. Infatti dicono: «le «attuali risorse sono insufficienti a garantire qualsiasi attività e a mantenere integra la forza lavoro attualmente in opera, con grave detrimento delle capacità di attrazione di investimenti privati e inevitabile contrazione dei ricavi propri». «Pertanto - conclude il comunicato - è auspicabile un provvedimento che permetta a Cinecittà Luce di adempiere alla propria missione istituzionale nel pieno interesse della cultura e dell'economia del nostro Paese». Insomma, siamo al capolinea. ♦

IL FILM

→ **Arriva** «Tutti al mare» omaggio a «Casotto» di Citti 30 anni dopo

→ **Tra gli** interpreti di ieri tornano Gigi Proietti e Ninetto Davoli

**Stessa spiaggia, stesso mare
l'Italia disorientata di Cerami jr.**

Vincenzo Cerami scrive la sceneggiatura insieme al figlio Matteo che ai tempi di «Casotto» non era neanche nato. Anche il produttore è lo stesso di allora, Gianfranco Piccioli, che dice: «L'idea è venuta da Alberto Crespi».

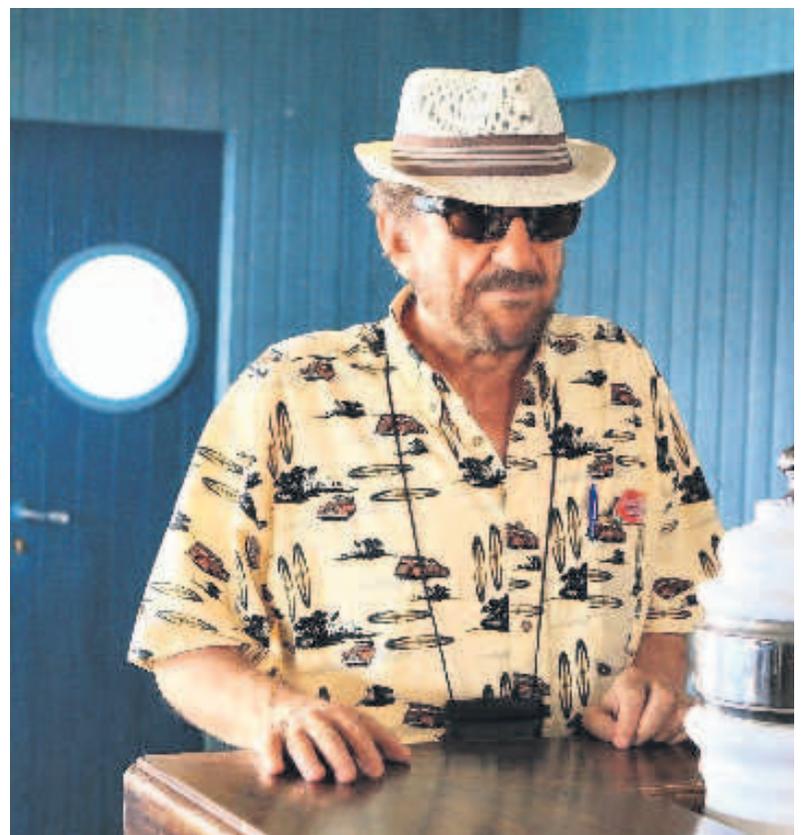
GA.G.

ROMA
ggalozzi@unita.it

Più che *Casotto* 34 anni dopo è un omaggio a Sergio Citti (annoverato tra i sette re di Roma), al suo cinema e, ovviamente, al suo film irripetibile, divenuto «mito» negli anni. Quasi un passaggio di testimone tra generazioni (cinematografiche), dunque, che si realizza con *Tutti al mare* in uscita nelle sale venerdì prossimo. A firmarlo, infatti, è Matteo Cerami, figlio d'arte, che spiega: «Ai tempi di *Casotto* non ero ancora nato, ma anche per me è stato un film culto». E anche un «film di famiglia», visto che allora a scriverlo è stato il papà Vincenzo, insieme allo stesso Citti, pure stavolta ingaggiato come sceneggiatore. La squadra è stata in parte ricomposta: ci sono Vincenzo Cerami, Gigi Proietti, Ninetto Davoli e Gianfranco Piccioli, il produttore che ha messo in moto tutta la «macchina» a partire da un «imput» lanciato proprio dal nostro Alberto Crespi qualche anno fa. «In un'edizione del festival di Narni - spiega Piccioli - ho rivisto *Casotto* nel corso di una bellissima serata. È in quell'occasione che Alberto Crespi mi ha suggerito l'idea di rifare il film... Ho subito lanciato la provocazione a Vincenzo ed ho visto il suo occhietto illuminarsi...Poi è arrivata RaiCinema ed eccoci qua».

STESSA SPIAGGIA STESSO MARE

Eccoci sulla stessa spiaggia, davanti allo stesso mare, dunque. Ma più di trent'anni dopo, dove al posto del «casotto» che faceva da set a quella varia umanità che si denuda-



Tutti al mare Gigi Proietti nel film di Matteo Cerami

va di abiti e costrizioni sociali (interpretata da un cast spettacolare: Ugo Tognazzi, Jodie Foster, Catherine Deneuve, Paolo Stoppa, Gigi Proietti, Mariangela Melato, tanto per citarne alcuni) oggi c'è «Chez Maurice», un ristorante gestito da un figlio unico con mamma avvinghiata (Marco Giallini e Ilaria Occhini) che accoglie a sua volta, altra varia umanità contemporanea. Ci sono la conduttrice del programma pomeridiano sui sentimenti - rigorosamente finti - (Anna Bonaiuto), l'aspirante suicida (Ennio Fantastichini), il cleptomane smemorato (Proietti), il nonno nostalgico delle campagne d'Africa fasciste, (Sergio Fiorentini), il marito tradito dalla bella russa (Liberio De Rienzo), la coppia di lesbiche alle prese con la maternità (Ambra An-

giolini e Claudia Zanella), il pescatore (Ninetto Davoli) che «pesca pesce surgelato» dal mare. E, soprattutto ci sono i migranti che lavorano a vario titolo nel ristorante, compreso quello che tiene in aria l'antenna della tv.

Oggi come allora, spiega Matteo Cerami, «non c'è nessun intento sociologico nel film. Ma piuttosto il gusto antropologico di osservare come dentro un acquario, senza l'intenzione di sollevare problematiche. Ma piuttosto suscitare la pietas nei confronti dei personaggi». «Tutti disorientati e smarriti - sottolinea il papà Vincenzo - tutti provvisori e di passaggio in questo ristorante che sembra un barcone che galleggia sulla sabbia». Un po', insomma, come questa nostra Italia di oggi. ♦